UN RACCONTO

IL GIARDINO INCANTATO

di ITALO CALVINO

Giovannino e Serenella camminavano per la strada ferrata. Giù c'era un mare tutto squame azzurro cupe azzurro chiare; su un cielo appena venato di nuvole bianche. I binari erano lucenti e caldi che scottavano. Sulla strada ferrata si camminava bene e si potevano fare tanti giochi: stare in equilibrio lui su un binario e lei sull'altro e andare avanti tenendosi per mano, oppure saltare da una traversina all'altra senza posare mai il piede sulle pietre. Giovannino e Serenella erano stati a caccia di granchi e adesso avevano deciso di esplorare la strada ferrata fin dentro la galleria. Giocare con Serenella era bello perchè non faceva come tutte le altre bambine che hanno sempre paura e si mettono a piangere a ogni dispetto: quando Giovannino diceva: «Andiamo là», Serenella lo seguiva sempre senza discutere.

Deng! Sussultarono e guardarono in sù. Era il disco di uno scambio ch'era scattato in cima a un palo. Sembrava una cicogna di ferro che avesse chiuso tutt'a un tratto il becco. Rimasero un po' a naso in su a guardare: che peccato non aver visto! Ormai non lo faceva più. «Sta per venire un treno» disse Giovannino. Serenella non si mosse dal binario. «Da dove?» chiese. Giovannino si guardò intorno, con aria d'intendersene. Indicò il buco nero della galleria che appariva ora limpido ora sfocato, attraverso il tremito del vapore invisibile che si levava dalle pietre della strada. «Di lì» disse. Sembrava già di sentirne lo sbuffo incupito dalla galleria e vederselo tutt'a un tratto addosso, scalpitante fumo e fuoco, con le ruote che mangiavano i binari senza pietà. «Dove andiamo, Giovannino?». C'erano grandi agavi grige, verso mare, con raggiere di aculei impenetrabili. Verso monte correva una siepe di ipomea, stracarica di foglie e senza fiori. Il treno non si sentiva ancora: forse correva a locomotiva spenta senza rumore e sarebbe balzato su di loro tutt'a un tratto. Ma già Giovannino aveva trovato un pertugio nelle siepe. «Di là». La siepe sotto il rampicante era una vecchia rete metallica cadente. In un punto, s'accartocciava su da terra come un angolo di pagina. Giovannino era già sparito per metà e sgusciava dentro. «Dammi una mano, Giovannino!». Si ritrovarono in un angolo di giardino, tutt'e due carponi in un'aiuola, coi capelli pieni di foglie secche e di terriccio. Tutto era zitto intorno; non muoveva una foglia. «Andiamo» disse Giovannino e Serenella disse «Sì». C'erano grandi e antichi eucalipti color carne, e vialetti di ghiaia che giravano.

Tutto era così bello: vòlte strette e altissime di foglie ricurve d'eucalipto e ritagli di cielo; restava solo quell'ansia dentro, del giardino che non era loro e da cui forse dovevano esser cacciati tra un momento. Ma nessun rumore si sentiva. Da un cespo di corbezzolo, a una svolta, s'alzò un volo di passeri, con gridi. Poi ritornò silenzio. Era forse un giardino abbandonato?

Ma l'ombra dei grandi alberi finì e si trovarono di fronte ad un giardino sotto il cielo aperto con aiuole, tutte ben ravviate, di petunie e convolvoli, e viali e balaustrate e spalliere di bosso. E sull'alto del giardino, una grande villa coi vetri lampeggianti e tende gialle e arancio.

Ma tutto era deserto. I due bambini venivano su guardinghi calpestando ghiaia: forse le vetrate stavano per spalancarsi tutt'a un tratto e signori e signore severissimi per apparire sui terrazzi e grossi cani per essere sguinzagliati per i viali. Trovarono vicino a una cunetta una carriola. Giovannino la prese per le staffe e la spinse innanzi: aveva un cigolo, a ogni giro di ruota, come un fischio. Serenella ci si sedette sopra e avanzavano zitti, Giovannino spingendo la carriola con lei sopra, fiancheggiando le aiuole e i giochi d'acqua.

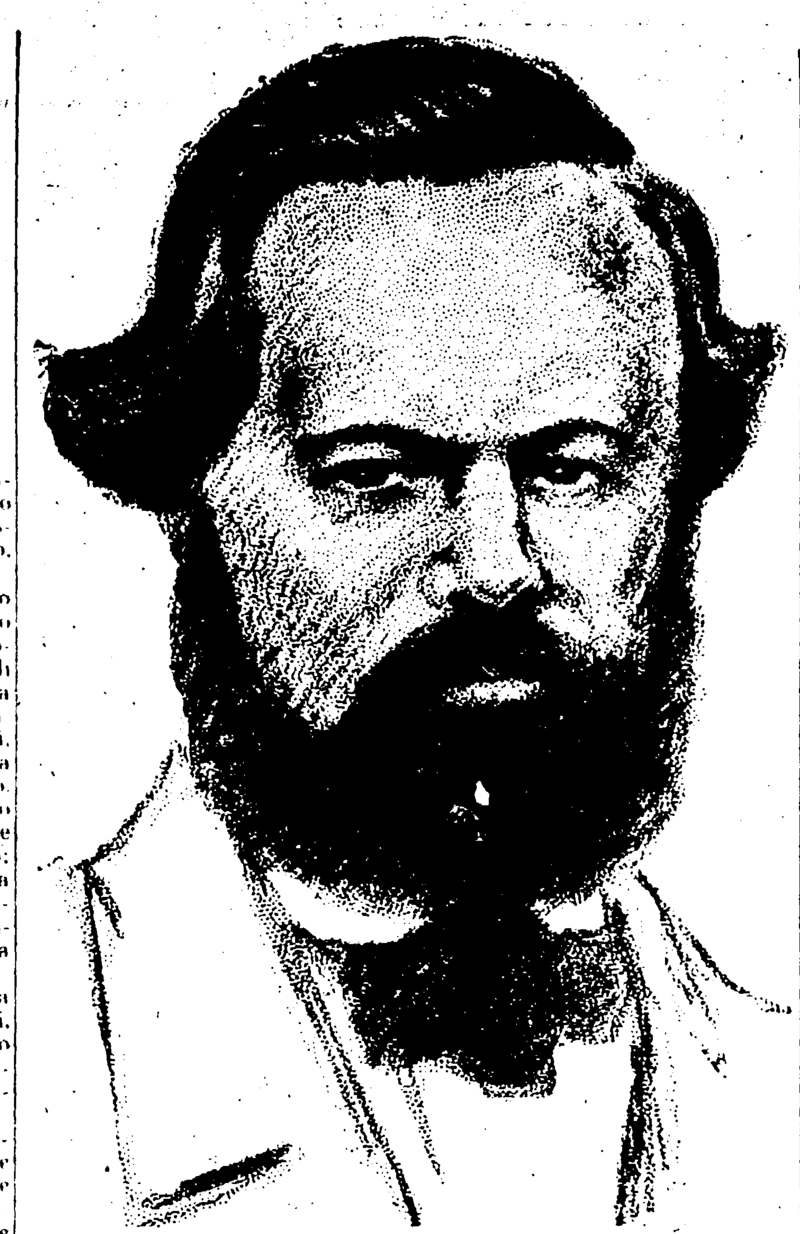
Così arrivarono infine ad uno spiazzo e finiva la ghiaia e c'era un fondo di cemento e mattonelle. E in mezzo a questo spiazzo s'apriva un grande rettangolo vuoto: una piscina. Ne raggiunsero i margini: era a piastrelle azzurre, ricolma d'acqua chiara fino all'orlo. Come doveva esser bello farci il bagno! «Ci tuffiamo?» chiese Giovannino a Serenella. Certo doveva essere assai pericoloso se lui chiedeva a lei e non diceva soltanto «Giù!». Ma l'acqua era così limpida ed azzurra e Serenella non aveva mai paura. Scese dalla carriola e vi depose il mazzolino dei fiori. Erano già in costume da bagno: erano stati a cacciar granchi fino allora. Giovannino si tuffò: non dal trampolino perchè il tonfo avrebbe fatto troppo rumore, ma dall'orlo. Andò giù giù a occhi aperti e non vedeva che azzurro, e le mani come pesci rosa: non come sotto l'acqua del mare, piena d'ombre informi verdi-nere. Un'ombra rosa sopra di sè: Serenella! Si presero per mano e riaffiorarono all'altro capo, un po' con ansia. No, non c'era proprio nessuno ad osservarli. Non era bello come s'immaginavano: rimaneva sempre quel fondo d'amarezza e d'ansia, che tutto quello non spettava loro e potevano esserne di momento in momento, via, scacciati.

Uscirono dall'acqua e proprio lì vicino alla piscina trovarono un tavolino col ping-pong. Giovannino diede subito un colpo di racchetta alla pallina: Serenella fu svelta dall'altra parte a rimandargliela. Giocavano così, dando botte leggere perchè da dentro alla villa non sentissero. A un tratto un tiro rimbalzò alto e Giovannino per pararlo fece volare la pallina via lontano: battè sopra un gong sospeso tra i sostegni d'una pergola che vibrò cupo e a lungo. I due bambini si rannicchiarono dietro una aiuola di ranuncoli. Subito arrivarono due servitori colla giacca bianca, reggendo grandi vassoi, posarono i vassoi su un tavolo rotondo sotto un ombrellone a righe gialle e arancio e se ne andarono.

Giovannino e Serenella s'avvicinarono al tavolo. C'era tè, latte e pan-di-Spagna. Non c'era che da sedersi e da servirsi. Riempirono due tazze e tagliarono due fette. Ma non riuscivano a stare ben seduti. Si tenevano sull'orlo delle sedie, muovendo le ginocchia. E non riuscivano a sentire il sapore dei dolci e del tè e latte. Ogni cosa in quel giardino era così: bella e impossibile a gustarsi, con quel disagio dentro e quella paura, che fosse solo per una distrazione del destino, e presto sarebbero chiamati a darne conto.

Quatti quatti, si avvicinarono alla villa. Di tra le stecche d'una persiana a griglia videro, dentro, una bella stanza ombrosa con collezioni di farfalle alle pareti. E in questa stanza c'era un pallido ragazzo. Doveva essere il padrone della villa e del giardino, lui fortunato. Era seduto su una sedia a sdraio e sfogliava un grosso libro con figure. Aveva mani grandi e bianche ed un pigiama accollato benchè fosse estate. Ora, ai due bambini, spiandolo tra le stecche, si spegneva a poco a poco il batticuore. Infatti quel ragazzo ricco sembrava sedesse e sfogliasse quelle pagine e si guardasse intorno con più ansia e disagio di loro. E stesse in punta di piedi sulle sedie come se temesse che qualcuno, di momento in momento, potesse venire a scacciarlo, come se sentisse che quel libro, quella sedia a sdraio, quelle farfalle incorniciate ai muri e il giardino coi giochi e le merende e le piscine e i viali, erano concessi a lui solo per un enorme sbaglio, e lui fosse impossibilitato a goderne, ma solo sentisse su di sè l'amarezza di quello sbaglio, come una sua colpa. Il ragazzo pallido girava per la sua ombrosa stanza con passi furtivi, accarezzava i margini delle vetrine costellate di farfalle con le bianche dita, e si fermava in ascolto.

Il sole s'oscurò di nuvole. Zitti zitti Giovannino e Serenella se ne andarono. Rifecero la strada pei vialetti, di passo svelto, ma senza mai correre. E traversarono carponi quella siepe. Tra le agavi trovarono un sentiero che portava alla spiaggia, breve e sassosa, con cumuli d'alghe che seguivano la riva del mare. Allora inventarono un gioco bellissimo: battaglie con le alghe. Se ne tirarono manciate in faccia uno con l'altra fino a sera. C'era di buono che Serenella non piangeva mai.



Ecco Carlo Marx com'era cento anni fa, nel 1848. Ricorre oggi il sessantacinquesimo anniversario della sua morte: alle ore 14.45 del 14 marzo 1883, assistito dalla moglie e da una delle figlie, al suo tavolo di lavoro, chiudeva gli occhi per sempre il Padre del Socialismo

PER UNA VOLTA "IL TEMPO,, HA DETTO QUALCHE VERITA'

"FERMI TUTTI!,, GRIDO' IL DIRETTORE

E I SUOI REDATTORI AGGHIACCIARONO

Ventimila copie del quotidiano di Marshall in Italia sono uscite recando parole roventi contro l'America

«Fermi tutti: qui facciamo il gioco dell'*Unità!*» una frase simile, urlata dalle labbra del direttore Renato Angiolillo, non poteva non fare impallidire l'intera redazione del *Tempo*. Qualche occhiata angosciata, una rapida telefonata alle rotative, e la tiratura è sospesa. Ma 20 mila copie incriminate sono già partite per la provincia, ed è troppo tardi per fermarle.

La drammatica scena che abbiamo riferito si è svolta ieri notte nella tipografia del *Giornale d'Italia*, dove il *Tempo* si stampa, in attesa di passare nella sua nuova sede di palazzo Wedekind che è costata, pare, più d'un miliardo. Angiolillo ha già indossato il paltò di pelo di cammello e dà un'ultima occhiata al giornale, in attesa della macchina che lo porti a casa. A un tratto ha un sussulto: ha letto, sul *suo* giornale, questa frase: «Alla meravigliosa cultura europea gli uni (gli americani) vogliono sostituire il culto della produzione in serie e il romanzo giallo». Angiolillo crede di sognare; ma scorrendo il pezzo che ha sott'occhio, trova subito quest'altra eresia: «La civiltà europea era frutto di una meravigliosa evoluzione: rinascimento, classicismo, illuminismo, romanticismo. Ora, non solo i frutti di codesta civiltà sono stati materialmente schiacciati e dispersi sotto le bombe anglo-americane...».

A questo punto Angiolillo urla, le rotative si arrestano, e tutti restano col fiato sospeso e con un po' di sudore freddo. Il guaio è grosso: simili frasi scomunicate appartengono proprio a quel «sensazionale servizio» di un certo generale X sulla «terza guerra», che il *Tempo* va annunciando da settimane con un crescendo di *manchettes*. Come sia accaduto che il solerte Angiolillo non abbia letto il servizio prima di pubblicarlo o come gli siano sfuggiti quei periodi rivoluzionari, resta un mistero. Angiolillo se la rifarà con il redattore-capo. Ma intanto urge provvedere.

Frasi che scompaiono

La prima pagina del *Tempo* subisce una profonda trasformazione. La redazione si getta febbrilmente sul bancone, e il servizio del generale X subisce ampie amputazioni: spariscono 85 righe tra la prima e la seconda edizione del giornale. Sparisce una frase per cui «la necessità di compiere la conquista dell'Europa è freneticamente sentita dagli Americani»; sparisce questo spaventoso concetto: «gli Americani, guidati da una formidabile plutocrazia, si presentano come "liberatori" a nome di una presunta "democrazia" e restauratori della "civiltà occidentale" (quella che essi stessi hanno distrutto)»; e sparisce infine l'affermazione che gli americani «bene o male, sono impegnati fino al collo e la partita deve essere portata a fondo poichè anche per loro si tratta di vita o di morte».

L'ultimo ritocco

Ma non basta: neanche il titolo dato al servizio garba ad Angiolillo: «La maledetta guerra ancora all'orizzonte» c'era scritto, a tre colonne. «Perchè maledetta? Che idee!», fa il direttore; e modifica introducendo un augurio: «Due mondi pronti a sparare», a due colonne sole, perchè la prudenza non è mai troppa.

Poi, l'ultimo tocco. bisogna lustrare fino in fondo gli stivali ai padroni offesi. E allora scompare dalla pagina una delle solite notizie sulla Cecoslovacchia e la si sostituisce con un bel titolo in rilievo: «Un Comitato americano studia i problemi italiani - Verranno prese varie iniziative per difendere la democrazia nella Penisola», e sotto: «L'agenzia AP apprende da Washington che gli SU prenderanno varie iniziative per rafforzare la posizione del governo De Gasperi nelle prossime elezioni». Ecco, adesso Angiolillo è a posto, e può finalmente andare a dormire tranquillo. Che nottata.

(Si consoli Angiolillo: gli incidenti non capitano a lui solo. E il *Momento* che venerdì mattina pubblicò un articolo di fondo in cui spiegava in una maniera del tutto errata la legge elettorale, e ieri se ne è uscito con un corsivetto piccolo piccolo in cui smentisce il proprio «fondo» del giorno prima, dicendo che l'errore era dovuto «a una di quelle sviste che chi è pratico di tipografia e di giornali sa bene come siano facili e inevitabili»... Ma sì, ma sì, Angiolillo «sa bene»).

DONNE D'ITALIA RIUNITE A ROMA

Concorso nazionale della ceramica

La Città di Faenza bandisce tra gli artigiani ceramisti il VII Concorso Nazionale della Ceramica munito di premi per L. 400 mila circa. Le opere dovranno pervenire a Faenza entro il 12 giugno prossimo e saranno giudicate da una Commissione di tre membri. Per maggiori informazioni gli interessati possono rivolgersi al Comune di Faenza o all'Ente Nazionale per l'Artigianato e le Piccole Industrie (E.N.A.P.I.) - Roma, via della Consulta, 50.

DEMOCRATIE NOUVELLE

Gennaio 1948

JACQUES DUCLOS: Le plan Mayer et la domination du dollar.
ETIENNE FAJON: Le Manifeste communiste a cent ans.
WIESLAW GOMULKA: La voie nationale de la renaissance polonaise.
JEAN BABY: La réforme monétaire en Union soviétique.
PIERRE COURTADE: La situation internationale. - Bilan positif pour la démocratie.
JOANNY BERLIOZ: La question de l'unité allemande.
ALBERT NODEN: Vers la vie nouvelle.
J. P. VERNANT: Le peuple italien en action.
ANNA-LOUISE STRONG: Les communistes en Mandchourie.
R. PAGE-ARNOT: Les accords commerciaux anglo-soviétiques.
PIERRE HENTGES: Socialistes du State Department.
Memento des événements mondiaux
Points de vue

Supplemento: indice degli articoli comparsi nei 12 numeri del 1947.

Ordinazioni: Edizioni Rinascita, Via delle Botteghe Oscure 4, Roma C/C postale 1 27658.

I DEMOCRISTIANI IN CACCIA DI VOTI A POMPEI

Hanno adoperato la Madonna per fare un comizio elettorale

Neppure all'epoca dei bombardamenti l'Immagine era uscita dal Tempio. Il vescovo si è ammalato per il dolore ma i galoppini d. c. non hanno pietà

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NAPOLI, marzo. — *Adesso l'immagine della Vergine è tornata a Pompei. Un viaggio triste, svelto, senza il grandioso apparato del viaggio di andata. Il Cardinale Ascalesi ha abbandonato lo scomodo sediolino del camion sul quale per tre giorni ha accompagnato la Immagine nella sua peregrinazione in mezzo a popolazioni genuflesse e se ne è rimasto nella sua casa fresca, dove il tranquillo conversare bevendo vino rosso di Gragnano è un piacere. I giovani chierici l'hanno riportata a Pompei: quei giovani chierici con la voce rauca che in questi giorni passati non hanno fatto altro che urlare dalla mattina alla sera le grazie da chiedere alla Madonna perchè salvasse la Patria minacciata da mali atroci. Altissimi, tutti vestiti di nero si ergevano sulle panche acconciate nei camion scoperti del seguito e mandavano per il cielo le loro strida, i loro lamenti, le loro invocazioni. Gli altoparlanti le diffondevano per l'aria e poi le parole cadevano ad una ad una sulla testa delle vecchie donne scalze e stracciate che all'angolo dei marciapiedi premevano la faccia contro il muro ed abbracciavano i teneri nipoti, prese dal terrore per quelle lunghe file di preti d'ogni età, di monache di ogni ordine, di fanciulli di ogni istituto vestiti di bianco, di rosa, di azzurro, di viola. L'accolsero così, la Madonna, le vecchie donne di Resina, di Portici, di Torre del Greco: con questo senso di terrore, come se la Sacra immagine, per via di quelle urla dei preti e delle monache, portasse la rivelazione di chissà quali terribili mali segreti, di chissà quali misteriose angosce che potevano piovere, gli uni e le altre, improvvisamente dal cielo puro e sconfinato di questa bellissima primavera. E nelle piazze, quando la processione si fermava ore ed ore e preti ed attivisti dell'Azione Cattolica si alternavano ai microfoni con toni di voce diversi, prima meno forti e poi più forti fino alle urla violente, sempre sembrava che qualcosa dovesse improvvisamente accadere; che d'improvviso il cielo dovesse aprirsi o che magari dovesse crollare in spaventosa rovina il Tempio davanti la piazza travolgendo centinaia e centinaia di persone. E quando questo senso acuto di terrore s'impadroniva delle menti, le preghiere si levavano in un insieme tempestoso.*

Monache dappertutto

Poi si capì, il male, a Piazza Plebiscito in Napoli.

Costruirono un altissimo trono tutto drappeggiato di rosso e in cima fissarono il quadro della Vergine. Sotto si infilarono cardinali, vescovi, preti, Prefetti, Questori, Sindaci e monache; monache dappertutto. Sotto l'immagine della Vergine, ai lati, intorno, sparse per la piazza immensa, sulle terrazze, sui cornicioni intorno al Tempio. In un angolo, a destra, il misero un microfono dal quale parlò Padre Lombardi. E lui lo disse, il male, a conclusione di tutto quel cammino che avevano fatto fare alla Madonna. Disse che il male erano gli scioperi, disse che il male erano i «senza Dio» e voleva dire i comunisti, disse che il male era l'opposizione alle «forze del bene» e voleva dire l'opposizione a De Gasperi, disse che c'era da fare una Crociata, e voleva dire una Crociata per sostenere Scelba.

Allora la gente si tranquillizzò. I mille e mille fazzoletti bianchi che prima che il Padre degnissimo parlasse erano stati agitati per l'aria come saluti alla Madonna divennero man mano di meno e all'ultimo non furono che piccoli nuclei nella piazza immensa.

Allora la gente si tranquillizzò: nessuno dei mali terribili agitati per l'aria pura di questa primavera, dei mali pensati e temuti si sarebbe verificato. La gente dei quartieri venuta nella grande piazza con i figli che facevano volteggiare palloncini appesi allo spago sottile sorrise, a sentir Padre Lombardi. Capì che era come un discorso di De Gasperi.

E, alla fine, tutti dettero ragione al Vescovo di Pompei.

La Madonna è tornata

Quel sant'uomo, il giorno in cui l'immagine sacra uscì dal Tempio famoso, si ammalò. E poche ore dopo gli dovettero dare l'olio santo, tanto fu il dolore per quel viaggio al quale egli s'era opposto, non riuscendone a vedere la ragione. Erano settantasei anni che la Madonna non usciva dal Tempio. Ed in questi settantasei anni, terribili cose erano successe e recentemente le bombe piovute dal cielo avevano seminato la morte improvvisa e tremenda in quelle contrade.

Nessuno, allora, pensò di fare uscire la Madonna. Se la portavano via ora, in un lungo viaggio per tutti i paesi della provincia, ora che nessun pericolo minacciava la vita della gente e, anzi, in queste campagne la primavera era attesa con amore, per il sole e per altro. Ma non ci fu verso, la sua opposizione fu stroncata. Il Cardinale Ascalesi sembra sia andato dal Papa ed a Sua Santità abbia narrato della irragionevole opposizione di quel vecchio Vescovo dalla vista corta.

Adesso sembra che stia meglio, il Vescovo di Pompei. La Madonna è tornata nella sua Chiesa, nel posto in cui ce la mise Bartolo Longo che certo non ebbe modo di immaginare che sarebbero venuti un giorno certi Cardinali Ascalesi e certi Padri Lombardi che sarebbero stati capaci di farne l'uso che ne han fatto: portarla per le piazze a difendere Scelba. De Gasperi ed anche, in fondo, monsignor Cippico.

ALBERTO JACOVIELLO

Agit - pret al lavoro

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DEL CINEMA

Cinema sovietico

La cinematografia sovietica è entrata ora in fase di piena ripresa, dopo il rallentamento nel ritmo produttivo conseguente alle distruzioni operate anche in questo settore dalla guerra e dalla tattica devastatrice dei tedeschi. I 17 grandi stabilimenti di produzione esistenti in Russia, dislocati nei vari Stati dell'Unione, lavorano senza sosta, nel quadro generale della ripresa di tutte le attività del paese secondo i termini fissati dal piano quinquennale. Tra questi stabilimenti, emerge la MOSFILM di Mosca, il più vasto e importante dell'URSS e, dal punto di vista dell'attrezzatura tecnica (macchine da ripresa, parchi lampade, ampiezza dei teatri, impianti acustici, ecc.) uno dei meglio dotati d'Europa. Da questo stabilimento esce la maggior parte dei film sovietici, presso questo stabilimento lavorano i principali registi, quali Pudovkin, Alexandrov, Gherassimov, i fratelli Vassiliev, Ermler ed altri. Recente è, poi, a Mosca la costruzione di uno speciale stabilimento adibito alla produzione di film in rilievo, alla quale, come è noto, è stato dato nell'URSS il massimo impulso. Pure a Mosca sorge il SOYUZDETFILM, stabilimento, unico al mondo, per la produzione di film diretti all'infanzia. Altri stabilimenti sorgono a Leningrado (LENFILM), a Kiev, a Odessa, a Riga, a Tbilissi, a Yalta, dove il lavoro ferve ininterrottamente.

Un particolare interesse dedica oggi la cinematografia sovietica al problema del film a colori. Numerosi sono i film che quest'anno usufruiranno della gamma cromatica. Tra questi, speciale importanza, data la notorietà e la personalità del regista, riveste La vita in fiore, diretto da Alessandro Dovgenko, di cui si ricorderà certamente quel meraviglioso documentario che fu La battaglia per l'Ucraina sovietica.

A proposito di documentari, è significativo rilevare che la produzione di film del genere (didattici, di divulgazione scientifica, artistici) si aggira annualmente intorno ai 1000-1200. L'URSS ha raggiunto in questo campo — e non solo per la quantità, ma anche e soprattutto per la qualità — un primato difficilmente superabile.

Circa i criteri che informano la produzione è di fondamentale importanza perchè testimonia della serietà e dell'impegno con cui viene affrontata la creazione dell'opera cinematografica, ricordare come il regista sia la figura predominante dei vari gruppi di produzione. E' il regista a scegliere il soggetto e i collaboratori (attori e tecnici). Il soggetto e l'impianto del film vengono poi discussi con la partecipazione anche del direttore artistico dello stabilimento. Ma in ogni caso è sempre e solo il regista a decidere.

E' questo uno dei motivi principali dell'inesistenza in URSS della mala pianta del divismo, inconcepibile d'altra parte alla mentalità del pubblico sovietico che ha un innato rispetto per la vita privata degli individui e, quindi anche degli attori. Tra i quali ha sì i suoi preferiti e sui quali discute, ma sempre in rapporto alla loro attività artistica.

Una scena de «L'Ammiraglio Nakhimov» di Pudovkin

Lana Turner punita

Nei confronti di Lana Turner, la casa che l'ha sotto contratto ha adottato il più severo dei provvedimenti punitivi: la sospensione dalla paga. Il provvedimento è conseguente al rifiuto opposto da Lana ad interpretare Lady de Winter in una nuova edizione de «I tre moschettieri», ritenuta dall'attrice una parte antipatica.

Un film di Camerini

Mario Camerini ha dato in questi giorni il primo giro di manovella a suo nuovo film «Tanti sogni per le strade» con il quale, dopo la parentesi avventurosa di «La figlia del capitano» è tornato al suo genere preferito, la commedia comico sentimentale. Il film, è interpretato da Anna Magnani.

«Film-Lexicon»

E' uscita, in impeccabile editoriale, una «piccola enciclopedia» del cinema che porta il titolo «Film Lexicon» ed è compilata da uno dei maggiori autorità in materia, Francesco Pasinetti. Il volume, di oltre 700 pagine e del costo di lire 3.000, elenca in tre parti tutte le «voci» inerenti al cinema.

«L'ereditiera» di Wyler

William Wyler, di cui vedremo tra breve il premiatissimo «I migliori anni della nostra vita», sta per incominciare la realizzazione del film «L'ereditiera», adattamento cinematografico di una commedia passata a Broadway con grande successo. L'interprete principale sarà Olivia de Havilland.

Sale per documentari

Nel corso dell'anno 1947, sono stati aperti in Cecoslovacchia ben 128 cinema dedicati alla proiezione di documentari, giornali di attualità e cortometraggi in genere. I locali sono stati frequentati da tre milioni di spettatori. I tecnici del cinema cecoslovacco hanno iniziato la pubblicazione di una serie di opuscoli sui vari problemi della tecnica cinematografica.

Progetti di Abel Gance

Abel Gance ha dichiarato di voler realizzare una «Divina tragedia» a colori e in tre versioni: francese, inglese e spagnola. Ma non basta: di queste tre versioni, ha intenzione di realizzare due versioni diverse: una cattolica e una protestante.

Notizie dal Messico

«Cinespettacolo» riporta due notizie dal Messico, ambedue interessanti pur se per differenti motivi. La prima concerne il film di Charlie Chaplin, «Monsieur Verdoux», attaccato dalla stampa locale come «film tendenzioso e dannoso per la gioventù». La seconda il grande successo ivi ottenuto dal film di Rossellini «Roma città aperta», proiettato nei giorni scorsi in grande serata di gala.

UN ESPERIMENTO ECCEZIONALE

Siamo scesi col "C. 3,, nelle acque del Lario

(Dal nostro inviato)

ARGEGNO, 13. — *«Domani mattina ha detto Pietro Vassena, il costruttore del sommergibile C 3 — ripeterò alla presenza di una commissione di tecnici del Genio Navale di Milano l'esperimento compiuto stamattina. L'esperimento, come avete potuto controllare sui manometri, ha avuto un risultato positivo. Ma questa volta il C. 3 non scenderà da solo sul fondo del lago. Ci sarò dentro io a pilotarlo».*

Erano quasi le 11. Poco prima la gomma argentea del piccolo sommergibile era riemersa a fianco della chiatta rimorchiatrice dopo un'immersione di oltre un'ora e mezza in uno dei punti più profondi del lago di Como, fra Brienno e Argegno. Assicurato all'estremità di un cavo d'acciaio che si svolgeva lentamente dalla ruota di un argano montato sulla chiatta, avevamo visto alle 9 il C. 3 scomparire nell'acqua.

Immersione laboriosa ma regolare che ha tenuto per più di mezz'ora i presenti nell'incubo di veder affiorare alla superficie una grande bolla d'aria, segno sicuro della sconfitta. Ma le pareti hanno resistito alla formidabile pressione finora non sostenuta da nessun sommergibile, e una dolce scossa al cavo verso le nove e mezza ha informato che l'apparecchio si era posato — intatto — sul fondo 405 metri di profondità, informano i manometri quando il C. 3 fu tirato a galla.

Pietro Vassena, in piedi sul bordo della chiatta, con una giacca di pelle e un paio di pantaloni di fustagno, si disse soddisfatto. Ha ideato e costruito il C. 3 durante i mesi dell'inverno nel suo piccolo appartamento di via Cavour 9 a Lecco.

Ieri sul lago di Como era primavera, un'altra delle primavere lariane dolci come l'autunno. Nelle prime ore del dopopranzo le ragazze e i giovani di Argegno fissavano insieme gli sguardi sull'acqua, incontravano la sagoma argentea del C. 3 che li invitava a sognare sulle profondità sottomarine. Quattro giornalisti scavalcarono il parapetto di ferro battuto e saltarono uno dopo l'altro sulla chiatta del costruttore rumorosi e impudenti per necessità professionale chiesero al Vassena di poter partecipare a una vera immersione. Volevano vederci chiaro.

Pietro Vassena non ebbe nulla in contrario, visto che quelli del Genio Navale di Milano non erano arrivati. Scesero per primi nella torretta gli inviati de «l'Unità» e dell'«Avanti!». Vassena entrò dietro di loro, chiuse ermeticamente lo sportello e spostò una leva. Erano le 14.45. Si udiva dall'interno il fruscio dell'acqua che penetrava negli scompartimenti di affondamento.

I due giornalisti seguivano l'immersione cogli occhi incollati al vetro degli oblò. In quel punto l'acqua era molto torbida. Non passavano nè pesci nè sirene, il buio piano piano aumentava; sembrava che nulla si muovesse, eppure il sommergibile scivolava piano piano verso il fondo del lago. Quando i manometri segnarono 50 metri, Vassena accese i fari all'esterno. L'acqua verde fu tagliata dai due fasci di luce. Quasi contemporaneamente nell'interno si erano spente le fioche lampade della torretta, e bisognò ricorrere al fanale di sicurezza (un comune fanale d'automobile, alimentato da una batteria indipendente) per controllare le indicazioni degli strumenti di bordo. Una sottile colonna d'acqua zampillò, sotto l'enorme pressione, da una saldatura imperfetta nella volta del sommergibile. Gli abiti dei due giornalisti si bagnarono, ma Vassena rimediò subito all'inconveniente con qualche colpo di martello.

Ore 15 meno 6 minuti: 58 metri di profondità. Per una piccola dimostrazione poteva bastare. Vassena disse: «Adesso risaliamo». Durante tutto il tempo dell'immersione l'inviato de «l'Unità» fece da telefonista ricevendo attraverso il filo che collegava chiatta e sommergibile le lugubri previsioni di un collega rimasto al sicuro.

Alle 15 e 5 minuti la «conferenza stampa» subacquea era finita. I due giornalisti uscirono dalla torretta illuminata dal sole.

BRUNO FOSCARELLI

Il grande scienziato Piccard, noto per le esplorazioni compiute nella profondità marine, si recherà probabilmente a Como per assistere agli esperimenti di immersione del minuscolo sommergibile